

# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° AGOSTO 1931  
N. 8 - ANNO XV - Pubblicaz.  
mensile - Spediz. in abbonamento postale



## *Echi di cronaca missionaria*

Presentiamo a titolo d'onore l'esemplare « Compagnia dei SS. Sacramento » dell'Istituto D. Bosco di Verona, che si è distinta durante quest'anno nella propaganda missionaria. Sono giovani veramente zelanti, generosi ed entusiasti del bene.

Per la loro eccezionale attività, meritano il « tagliardetto missionario », un gioiello ricamato da esperta mano cinese su seta cinese.

Qualche esempio della loro fattiva attività:

Con le loro offerte, questi bravi collegiali hanno comperato una bella campana per la costruenda chiesa salesiana di Tezpur.

Assieme agli « amici del Ven. Domenico Savio », essi hanno anche contribuito per una cappellina nella stessa Missione, per l'adozione di un seminarista indigeno del Giappone, e per numerosi Battesimi nelle diverse Missioni salesiane.

La « Compagnia di S. Luigi » ha simpatizzato per le Missioni della Cina.

A tutti questi ottimi giovani, che anche durante le vacanze continuano la propaganda missionaria, l'espressione di un meritato plauso e l'assicurazione che il loro esempio sarà imitato da tanti altri allievi dei Collegi salesiani!

\* \* \*

Continua intenso il lavoro missionario dei Salesiani in Giappone; l'asilo d'infanzia aperto a Oita serve, per mezzo dei fanciulli, a richiamare tante famiglie e a farvi penetrare la conoscenza della religione cristiana. Esso è attrezzato modernamente ed è uno dei più frequentati della città.

Altro asilo fiorento è quello di Mikawajama (Tokyo), che costituisce un vero sollievo per le famiglie povere dei 150 frequentanti; in favore di queste si è anche costituita una società di mutuo soccorso.

\* \* \*

Perfino nella tribù dei cannibali Niam Niam gli zelanti Missionari di Verona ottengono numerose conversioni: difatti nel 1936 essi amministrarono ottocento Battesimi solenni. Attualmente i cristiani Niam Niam sono più di 15.000.

Nella Guinea spagnuola l'anno scorso caddero negli artigli dei rossi diciassette Missionari, che vennero condannati a morte. Incarcerati sulla nave comunista « Fernando Poo », furono poi providenzialmente liberati dall'equipaggio della nave nazionalista « Ciudad de Mahòn », che li condusse trionfalmente a Santa Isabel, dove però il fratello Isidoro Gil, rimasto ferito durante il bombardamento della nave comunista da parte di quella nazionalista, moriva nello scorso ottobre.

\* \* \*

Un francescano pittore ormai famoso è il missionario Fra' Gügel, dei Minori, che costruì e decorò molte chiese e cappelle. I suoi artistici dipinti risentono l'influsso della moderna scuola tedesca.

\* \* \*

In un improvviso incendio, divampato in pieno giorno, morì tragicamente Mons. Molgarden, Vicario ap. di Limon (Costarica), che si dedicava all'assistenza religiosa e all'istruzione dei negri.

\* \* \*

Un Missionario norvegese, fatto prigioniero dai comunisti nell'Hopei (Cina), decedette in seguito ai maltrattamenti ricevuti. Rapito due anni fa dai banditi, che richiedevano per il suo riscatto 50.000 dollari, il Missionario rimase in carcere fino al giorno della sua morte.

\* \* \*

In tre anni e più, nella parrocchia di San Carlo Borromeo, nel quartiere di Harlem, in Nuova York, hanno avuto luogo più di mille conversioni, mentre l'opera continua ancor più intensamente, dato che in quel quartiere vi sono 325.000 negri e solo 5 mila sono cattolici.

Ecco il risultato dell'opera svolta tra i negri di Chicago. Recentemente i Padri Francescani della Chiesa del Corpus Domini hanno battezzato 72 adulti e 37 bambini, dopo averli istruiti per lungo tempo nella dottrina cattolica. Cinque anni fa, i Francescani aprirono detta chiesa per i negri di Chicago, e in questo periodo convertirono 1200 adulti.

# Gioventù Missionaria

Anno XV - N. 8 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° AGOSTO 1937-XV Spedizione in abbonamento postale  
Via Cottolengo, 32

## MINIERE D'ORO

Il dogma della Comunione dei Santi risulta provvidenziale e rassicurante specialmente nella luce dell'ideale missionario.

L'obolo offerto per le Missioni procura in cambio agli offerenti, per generosità di Dio e dei suoi Eletti, immensi tesori; le preghiere, i sacrifici e il sangue dei Missionari sono meriti anche per i benefattori. Questi eroi sono altrettanti cercatori d'oro che arricchiscono di benedizioni i benefattori stessi; le preghiere dei bimbi battezzati e dei convertiti sono voci d'invocazione che s'innalzano al Cielo anche per loro. Così i beneficati divengono benefattori mediante i loro grandi meriti, che non sono cedibili in quanto misura e prezzo personale con cui si acquista, per divina disposizione e per il sangue del divin Redentore, l'eterna felicità, ma sono a disposizione della Chiesa in quanto per le pene e sofferenze da cui furono prodotti, hanno valore di soddisfazione, data a Dio in compenso di giustizia per i nostri peccati.

Da questa immensa ricchezza, come dai meriti di tutti i Santi e da quelli infiniti di Gesù, la Chiesa trae il patrimonio d'in-

dulgenze, che offre con speciale generosità ai cooperatori delle Opere missionarie.

Così l'ideale missionario sfrutta i risparmi dei più volenterosi figli dell'immensa famiglia cristiana, a beneficio della vita spirituale di tutti.

Nulla è perduto dei sacrifici e delle preghiere dei Missionari. Di essi gli Angeli tengono il debito conto e noi partecipiamo del loro frutto.

Senza conoscerci ma amandoci in Cristo, i Missionari ci associano ai benefici del loro apostolato e con i loro meriti trattengono le ire divine, impedendo che la giustizia di Dio colpisca la malvagità del mondo; le loro eroiche sofferenze placano il Signore e proteggono le nazioni.

Se negli attuali disorientamenti di spirito potessimo intuire l'importanza del movimento missionario nell'equilibrio tra la giustizia e la misericordia divina e nella vita spirituale degli individui e dei popoli, ne saremmo sorpresi, entusiasmati e coopereremmo con maggior nuova volontà all'incremento delle Missioni, che diventano per noi miniere d'oro di meriti per il Cielo.

113

Operai evangelici verso il lavoro.





INTENZIONE MISSIONARIA PER AGOSTO:

**Pregare affinché i pagani siano attratti alla fede dallo splendore della liturgia cattolica.**

*La lode divina è il fine per il quale fummo creati. La liturgia cattolica costituisce una delle principali lodi, che possiamo offrire al nostro Creatore. Ma la stessa liturgia è così utile anche a elevar le anime al Creatore e a istruirle nelle verità della Religione, che l'angelico dottor San Tommaso afferma potersi dire sotto questo aspetto che gli altari e i templi si costruiscono non per Iddio che vi viene adorato ma per gli stessi adoratori. Che se anche le persone più colte, mediante cose visibili devono essere elevate all'amore delle cose invisibili, quanto più ciò sarà vero per i pagani indigeni, più incolti e rozzi.*

*Per splendore della liturgia cattolica intendiamo non solo le prescrizioni relative all'amministrazione dei Sacramenti, alla celebrazione della S. Messa, alle benedizioni, ma anche le prediche, i tridui, le processioni, le adorazioni del SS. Sacramento e i Giubilei, i Congressi eucaristici, gli ornamenti delle statue e delle immagini. Dall'esperienza*

*dei Missionari consta, che i pagani sono conquistati assai da queste cose esteriori.*

*Bisogna quindi pregare il sacro Cuore non solo affinché i Missionari e i catechisti compiano bene le funzioni liturgiche, ma anche perchè i benefattori concorrano a provveder loro quanto è necessario per lo splendore del culto.*



# Il dono dell'imperatore

Racconto.



Un valoroso *samurai* (cavaliere) ebbe in dono dall'imperatore un prezioso servizio di porcellana antica, consistente in venti piatti artisticamente decorati.

Quel dono era l'orgoglio del *samurai*.

Nelle grandi feste, quando egli ospitava il fior fiore della nobiltà, faceva mettere in tavola due di quei piatti preziosi e li mostrava a tutti con visibile compiacenza.

La servitù però, in quelle occasioni, avrebbe preferito che i piatti restassero sempre chiusi nel loro cofano perchè il *samurai* diceva loro:

— Se uno di voi romperà anche uno solo di questi piatti, lo pagherà con la sua testa!

Questa minaccia era ripetuta ogni volta che si dovevano esporre quei piatti.

\* \* \*

Dopo una grande festa, mentre si riponeva tutto in ordine, una serva ebbe la disgrazia di mandare in frantumi uno di quei piatti. Fu un colpo per tutti! Nessuno ardiva parlare.

Per fortuna il *samurai* in quel momento non si trovava in casa, ma non avrebbe ritardato molto a ritornare. Tutte le serve, le cameriere e le sguatte stavano intorno alla disgraziata, che piangeva disperatamente.

A un tratto entrò uno dei servi, il quale domandò:

— Che c'è da piangere tanto?

— *Haruko* ha rotto un piatto. Ormai è sicura che le sue ore sono contate.

— Per un piatto? Ma via!

— È uno di quelli regalati dall'imperatore. L'ha detto chiaramente il padrone: « Se ne rompete uno, lo pagate con la vita ».

— Ma vi è un rimedio per tutte le cose. Io ho un parente che sa aggiustare le porcellane rotte. Lasciate fare a me. Non pensateci più.

Piuttosto, giacchè il padrone non c'è, fatemi vedere anche gli altri piatti.

— Sei matto! E se si rompono?

— Ma via! Non vi ho detto che ci penso io? Fatemi questo piacere... Se questo piatto rotto è così bello, chi sa che splendidi sono gli altri! Voglio appagare questa mia curiosità. Del resto, se non mi farete vedere il servizio completo, io non vi farò aggiustare il piatto rotto.

Allora le serve tolsero dal cofano tutti i diciannove piatti e li mostrarono al servo.

— Sono veramente belli! — disse e si chinò per osservarli bene, ma d'un tratto, afferrato un bastone, si mise a battere furiosamente su quei piatti, finchè li ebbe rotti tutti.

Tanto era il terrore di tutti, che nessuno aveva nemmeno pensato di trattenergli la mano.

In quel momento entra il *samurai*.

Il servo si avvanza impavido, e:

— Voi avete minacciato la morte per ogni piatto rotto. Uno alla volta, o prima o poi, si sarebbero rotti tutti. Così, per causa di questi piatti, avrebbe dovuto morire una ventina di persone. Ma la vita di un uomo vale molto di più di essi. Ebbene, è meglio che muoia uno solo e che la sia finita con queste minacce. Uccidete me solo. Muoio contento, perchè così salverò la vita ad altre diciannove persone. Eccomi pronto. — E si mise in ginocchio, porgendo la testa.

Ma il *samurai*, benchè molto adirato, nell'udir quelle fiere parole, restò pieno di ammirazione, e perdonò ogni cosa.

\* \* \*

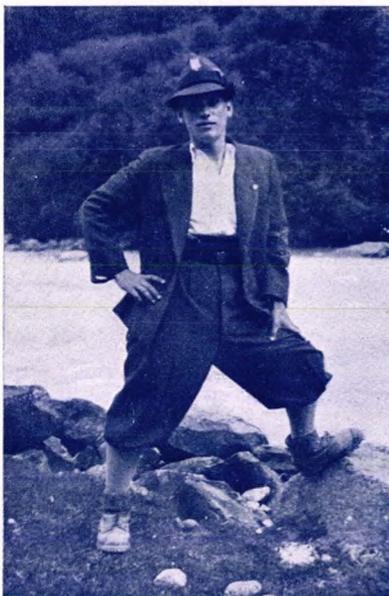
Le virtù di un vero *samurai* erano il valore e la generosità.

D. MARIO MAREGA.

# GIACOMO MAFFEI

Laureando medico

9 novembre 1914    24 luglio 1935



Un breve passaggio su questa terra, un'anima eternamente felice.

Il problema più assillante e più grave dell'anima sua fu, fino alla terza liceale, quella della scelta dello stato. Perché era un giovane di alti ideali, che sapeva di vivere e di dover vivere tutta intiera la vita, ma che non si buttava a capo fitto in ciò che non avesse ben meditato e considerato.

« È dei giovani il precipitare e non vorrei un giorno trovarmi pentito col dare alla Chiesa un indegno suo apostolo ».

L'ideale sacerdotale col suo compimento nelle missioni l'attirava fortemente. Conosceva però bene il suo carattere, come lo può conoscere chi si ripiega ogni giorno su se stesso in intime meditazioni dinanzi alla propria coscienza per confidare a un diario amico i turbamenti e le gioie, le ombre e le luci dell'anima sua. Decise infine di trovare altrove libero sfogo al suo apostolico ardore.

Lo trovò nell'Azione cattolica; sperava trovarlo più tardi nella cristiana professione del medico.

Ma per giungere a questa soluzione, quanto dovette pregare, gioire e soffrir per il suo ideale missionario! Perché il bene sospirato e la sete di conquista riempie il cuore di entusiasmo e il cuore che si sente limitato, soffre.

\* \* \*

Che quella potesse essere la sua via, più volte glielo dissero i compagni del collegio San Giovanni evangelista di Torino, con quella spontaneità sicura di non errare, che è caratteristica dei ragazzi.

Un giorno, per esempio, Don Sante Garelli,

missionario della Cina, dopo aver predicato gli Esercizi Spirituali, aveva chiesto ai giovani:

— Ma ci sarà forse qualcuno di voi che verrà a prendere il posto di Don Caravario!?

Tutti in coro risposero:

— Tu, Maffei!

E quel pensiero a lui tornava sempre più dominante e imperioso.

« Oh, se la mia grande gioia potesse avverarsi! »

La sua confidenza fu sempre totalmente nel Signore. Egli solo sa quello che vuole dalle sue creature, Egli solo le invita.

« Tutti lo dicono, me lo ripetono. Ma dillo tu, o Signore mio: sarà proprio vero? Sono troppo peccatore per essere tuo ministro; però se Tu lo vuoi, son pronto a seguirti meglio di adesso, per raggiungere la perfezione ».

E altrove, dopo aver sognato con la fantasia tante anime che avrebbero potuto chiamarsi sue, sue conquiste, si rivolge nuovamente a Dio, tutto a Dio, con fiducia e trepidazione:

« Ma dunque, o Signore, vuoi proprio che io ti segua, io peccatore? Vuoi proprio che io ti restituisca quella vita che Tu mi donasti? Signore, Tu lo sai che io Ti amo e vuoi dunque che io Ti segua? La mia povera testa non capisce più nulla. Una battaglia cruenta scoppia dentro di essa: ma il mio animo, o mio Dio, è commosso e non so spiegarti come. È forse in questo modo, o Signore, che Tu mi hai manifestata la via, che devo seguire? Aiutami, aiutami, perchè io non posso, o Signore, raggiungere la mèta senza il tuo aiuto ». O Signore,

essere Sacerdote «io lo posso volere per tuo solo volere».

L'idea missionaria! Quanti giovani ha conosciuto, quanti eroi ha creati e donati alla Chiesa! Dopo una riuscitissima «festa missionaria» a Casalmaggiore nel 1934, fu lui, Maffei, che ebbe la geniale idea di organizzare la *festa dell'idea missionaria*. Idea tutta sua «per diffondere riviste, giornali in tutte le case, perchè si venga a conoscere tutto il lavoro e la tenacia dei nostri missionari».

E con chi aveva disturbato per ottenere materiale di propaganda, così si scusa:

— Mi scusi per la mia sincerità, ma quando si tratta dell'idea missionaria, bisogna andare giù dritto... Mi scusi il disturbo... Andrà in Paradiso».

Aveva avuto un parente lontano, P. Angelo Maffei S. J., missionario in India, uomo di straordinarie qualità, rettore del Collegio universitario di Mangalore, Fellow dell'Università di Madras. A lui egli pensava con ammirazione e santa invidia.

«... Forse potrò riportare da quei luoghi,

completo libero di sé; il prete ha certi doveri, che non si possono compiere quando si hanno certi ideali...».

Parole tremende! Ed è giusto. Ognuno ha da Dio segnata una via, quella è la sua.

A Don Ricaldone, che aveva posato per lui dinanzi al suo «vecchio ed affezionato scattolotto» e che lo aveva chiamato vero artista, egli rispose nel cuore suo e sul suo diario:

«Oh sì, artista di fotografie! Artista di cuori vorrei essere, o Padre mio! Plasmatore di anime e di menti per la gloria del Cristo! Questo vuole il mio cuore, il mio corpo, la mia mente».

E lo fu, perchè per l'apostolo di Cristo il campo è vasto quanto è vasto il mondo, le vie e i mezzi tanti quanti gl'impulsi di ogni cuore.

Sarebbe così bello parlare del suo spirito di apostolato, ma ciò si farà, caso mai un'altra volta.

Nell'infinita, multiforme estensione del Regno di Dio l'anima sua, creata per conquistare, pose mano all'aratro nel campo dell'Azione Cattolica.

Iniziò il primo solco e, guardando con la mamma al Dio crocefisso, passò ai giardini del Cielo, perchè Maffei piacque a Gesù.

ARTURO MURARI.



← Il Rettor Maggiore don Ricaldone fra i liceisti di Valsalice, con a fianco Giacomo Maffei (+).

Sul Rocciamelone.



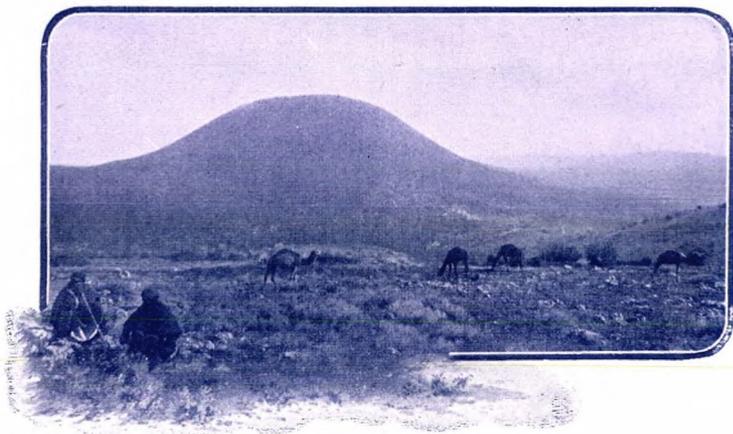
potrò portare nel cuore, dall'Università di Madras, quell'amore santo che lo fece servo di Dio e apostolo della fede sua».

\* \* \*

Se il tormento della vocazione durò fino al liceo, la soluzione però si era già manifestata quale doveva essere definitiva, fin dal ginnasio. Egli non ne parlò quasi mai al papà e alla mamma sua; così almeno appare dalle sue lettere.

In una lettera del 21 ottobre 1930, diretta al papà troviamo queste parole:

«... Ho esaminato anche l'ipotesi della carriera se, così si può chiamare, ecclesiastica; sì, proprio sai, ho pensato, ho riflettuto, ma la escludo decisamente, perchè io credo che in tale situazione un uomo non possa essere al



# IL MONTE DELLA

Il monte Tabor raggiunge la bell'altezza di circa seicento metri. La prima caratteristica è data dalla sua posizione: da quel suo sorgere sdegnosamente isolato nella pianura di Esdrelon, da quel suo farsi centro d'un vastissimo circolo, chiuso tutto all'intorno da montagne gloriose e d'argenteo frontale. Così il Tabor domina tutto l'orizzonte della Galilea. Se vi allontanate per le strade della Samaria, esso vi segue; se scivoliate verso il lago fin quasi a nascondervi nella sua depressione profonda, in cielo c'è il Tabor, che vi guarda curioso e ridente quasi in uno sforzo di allungare il gran collo.

Anche la sua forma è caratteristica, tondeggiante come una mezza sfera se lo si guarda da Naim, oppure a figura di un cono tronco se lo si osserva dalla parte del lago. Ma da qualunque parte lo si contempi, esso è sempre un belvedere incantevole, unico nel suo genere. Sembra placido e contento di sé, perchè esso non dimentica che sulla sua cima camminò il Signore.

A salirlo a piedi occorre un'oretta, perchè la strada è ancor tutta scheggiata, sassosa, a zig-zag, a giravolte secche. Lo si sale passando prima tra floridissimi ulivi, che ne rivestono le pendici, poi fra alte piante: lentischi, acacie, querci. Ma nell'ascendere il Tabor si ha l'impressione di salire in Cielo, tant'è la suggestione di ciò che accadde una volta sulla sua cima. Il cuore s'aspetta di arrivar su d'un luogo trasfigurato, di trovare ancora qualche pagliuzza di quella miracolosa luce. Come la simbolica montagna dantesca, anche questa collina è tale che più si ascende e meno l'ascesa riesce faticosa.

Altri lentischi, altre querci. E fiori d'ogni forma e colore. Alcuni paiono dipinti con la luce. In mezzo a tanta roccia, si guarda da che terreno sbocciano. Proprio come i fiori del Vangelo, essi non filano, non tessono; eppure Salomone con tutta la sua splendidezza non vesti mai così bene. Si pensa che siano i raggi sepolti della Trasfigurazione, che scoppino dalle connessure delle rocce, prendendo l'alito dei fiori.

Ed eccoci sulla cima, ricinta di mura. Si entra dalla porta, detta « porta del vento »: ci si trova su di un esteso pianoro che, a occhio e croce, sarà lo spazio di quasi un chilometro. Una soglia luminosa, quasi celeste. Un cielo dove c'è ancora qualche casa come le nostre e dove gli uccelli rallegrano l'aria, e molti fiori.

P. Alessandro, il superiore del convento, ha la passione dei fiori. Dir salmi, che quassù paiono le preghiere unicamente adatte, e far giardini, è la sua occupazione. Si cammina per la vasta spianata, abbandonandoci alla liquidità della luce, la quale quassù è come a casa sua, da quando il miracolo prese la forma della luce. Un vento garbato ci corre avanti nel sole caldo e fa l'aria trasparente, quasi elastica. Si ha la persuasione di mettere i piedi dove li mise il Signore; sembra anzi di vederlo camminar dinanzi a noi. Il passato ritorna presente; ci alitano in faccia gli stessi giorni in cui Egli visse.

Il bel pianoro lavato dal vento sembra una spalancata pagina di Vangelo, quella dov'è narrato il mirabile fatto, che costituisce tutta la gloria di questo colle.

Marco, il visivo, qui ci dà il vero volto del Signore: il Cristo fiorito nella luce. È naturale che un prodigio, la cui sostanza è tutta di luce, avvenisse quassù, sulla luminosa collina. Ed è anche evidente che il Tabor nella vita di Gesù non rappresenta un momento essenziale, come Nazaret, come il Golgota. Il Tabor ne è un bell'ornamento; è uno i quei prodigi, che il Signore aveva nella mano per far la sua vita più splendente. Insomma, con tutta la sua autentica realtà di miracolo, il fatto della Trasfigurazione ha l'aria di un bel « fioretto » fragrante, rallegrante. E se tu cerchi un luogo dove sia meglio raccolto tutto il senso del messaggio evangelico, l'olezzante bellezza delle parabole, la fiducia lirica nella vita, l'armoniosa letizia dei rapporti, le rivelazioni del risplendente di là, sali il Tabor, che il Maestro volle

mente concentrata. Ogni libro della Bibbia manda qui un suo contributo. Sicché dovunque riguardi — vicino o lontano — si voltano via pagine di Testamento vecchio o nuovo e si ripetono con stupore i nomi grandi, nomi di montagne che si commossero al passaggio di Dio o di città miracolate: il grande Ermon sempre coronato di nevi, sfolgorante e solenne come nei Salmi, il lago di Genezaret, gemma che olezza e squilla tra i monti di Galilea; il piccolo Ermon e i monti di Gelboe, che videro la rotta di Saul e la giovinezza di Davide; più lontano il Carmelo che corre a specchiarsi nel mare; e le colline celesti di Nazaret e quelle di Seforis, patria di S. Anna, e Cana e Naim e altri numerosi villaggi, sempre in ascolto del Cielo.

Ma il tramonto arriva anche sul Tabor e bisogna discendere. E nella discesa uno si

# TRASFIGURAZIONE

diventasse per sempre sinonimo di gioia e di serenità.

Ma gioia grande dà anche la vista del panorama, che gli si spalanca d'attorno. Qualcuno ha detto che la più bella vista di Terra Santa si gode dal Monte degli ulivi. Il prospetto del Tabor però è più vario, più vivo. Nella immensa convalle si sentono passare, tra i fiotti della luce che s'ingorga, i fiotti della storia d'Israele, che qui sembra particolar-

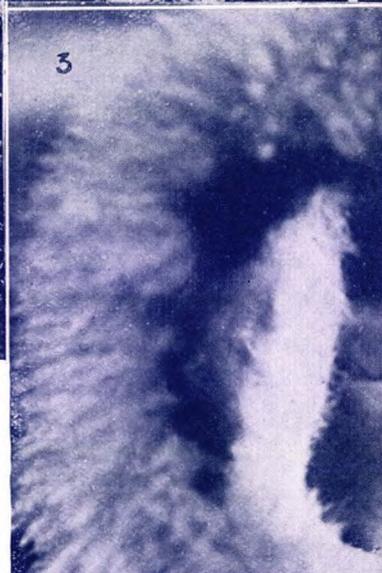
guarda istintivamente le mani, i piedi, e le spalle se, per caso, non porti visibilmente con sé qualche raggio, qualche miracolosa pagliuzza... Sulle spalle forse no; ma nell'animo qualche cosa è rimasto, qualche cosa che assomiglia alla luce. Perché la vista di questi luoghi aiuta sempre a capire qualche cosa, che avevate dimenticata o forse non avevate mai bene compresa.

CESARE ANGELINI.

119

Nel paese di  
Gesù:  
Il giardino  
degli Ulivi.





ALCUNI CAMPI DI APOSTOLATO DEI GESUITI. — 1) Ceylan - Gioventù di A. C. — 2) Rodesia (Africa del Sud) - Nuove cristiane. — 3) Alaska - L'eschimese è sempre allegro. — 4) Siria - Un villaggio da conquistare a Cristo. — 5) Messico - Indiano della razza "degli adoratori del sole". — 6) Piantagioni di banane.

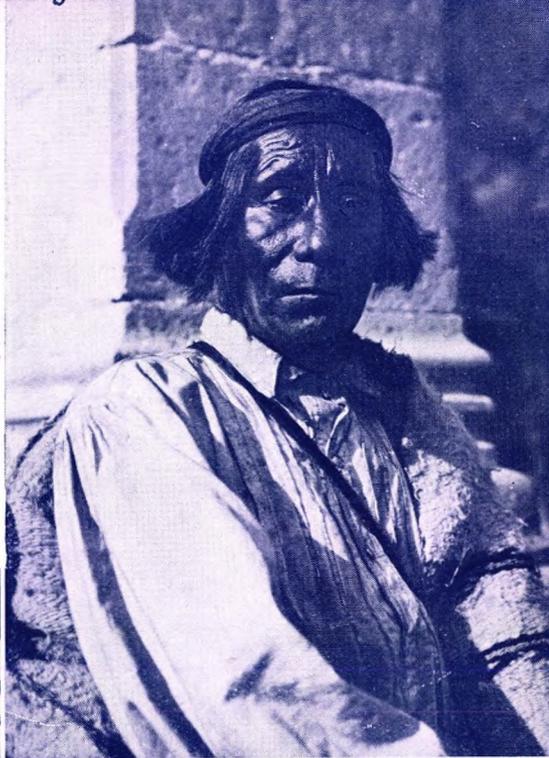


# MISSIONI CATTOLICHE

Più di tremila figli di S. Ignazio si prodigano nell'evangelizzazione degli infedeli, facendo fiorire ovunque meravigliose opere missionarie a gloria di Dio e a bene delle anime.

120

121



# Si vola!

A *Gioventù Missionaria* il cordiale saluto dei frugolini della Missione di Sangradorauro.

Vispi questi bimbi, sempre allegri e amanti del divertimento!

Appena possono svincolarsi dal collo materno, eccoli ruzzolar per terra, sollazzarsi con animalletti, felici se papà procura loro un uccellino vivo, specialmente un variopinto « colibri ». Col cane poi... col cagnolino il piccolo bororo divide il proprio cibo e gode un mondo nel vederlo affondare il musetto nella sua scodella.

E quello col ditino in bocca! Diverrà certo un grande... economista, se già fin d'ora non spreca neppure una goccia di... dolce.

Talvolta, seri come diplomatici, sanno organizzare anche delle combriccole a danno dei loro... avversari; ma poi si fa presto la pace e si canta in fraterna... armonia. Bisogna sentir che trilli! Mettono davvero l'allegria nel cuore anche a chi fosse mesto. Dopo i giochi infantili, viene l'età dell'arco e delle frecce. Vi si vanno allenando dapprima con archi e frecce rudimentali, ma poi, con un continuo esercizio, si abituanano a diventar scelti... tiratori e lo sanno per esperienza gli uccelli e i pesci, che restano vittime della loro precoce valentia.

Divenendo più alti, si dedicano ad altri divertimenti più moderni, come per esempio alle corse con i pneumatici... rotti. Con questi, quei folletti hanno risolto il problema del... monociclo. Prendono infatti un pneumatico fuori d'uso, vi si adattano dentro e poi... giù per un declivio a rotta di... collo!

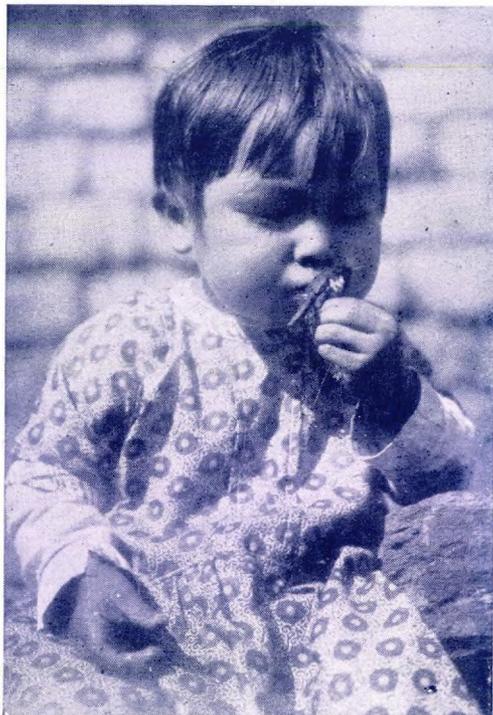
Talora io li dissuado dal correre con questo strano monociclo dicendo loro che in quel modo si lasciano prendere in... giro. Ma essi non afferano il significato dello scherzo e continuano a giocare a rischio anche di fiaccarsi il collo. Ma devono essere assistiti dal loro Angelo custode perché, nonostante tante discese precipitose, nessuno finora ha perduto la... testa.

Talvolta si vede passar anche in queste solitudini qualche aeroplano. Allora è un visibilo di grida, di evviva, di esultanza.

Bisogna poi sentir che commenti fanno i bororo a quegli « uccellacci implumi! ».

Una volta ebbi l'idea di costruirne uno di... carta. Era una specie di cervo volante, ma per loro fu un avvenimento. Per buona sorte, tirava vento e l'aeroplano di nuova invenzione andò a... gonfie vele.

Ma a quella manifestazione... aerodinamica, la Missione divenne ben presto un campo di aviazione. In poco tempo tutti i bororo divennero infatti costruttori di areoplani marca « cervo ».



Fu una vera invasione! Si vedevano volare gli aeroplani come mosche... cieche: sui tetti, sugli alberi, dappertutto. E io, l'inventore, assistevo soddisfatto a questa manifestazione collettiva di forze aeree, pensando che in caso di una incursione avvers...aria avrei potuto far assegnamento su di una sicura controffensiva. Intanto questi buoni ragazzi stanno allegri e si fa loro un po' di bene.

Lì devo salutare anche da parte vostra? Lo farò ben volentieri; esprimerò anzi loro la vostra fraterna ammirazione per la loro... eminente qualità di costruttori di... cervi in aria, ideati dai loro intelligenti... cervelli.

D. CESARE ALBISETTI.



# IL SUCURRY



Oggi, uscendo dal refettorio in cortile, ci presentarono un glorioso trofeo di caccia: la pelle di un serpente assai comune in queste selve del Matto Grosso, lunga diciassette metri.

Era di «sucurry», di uno di quei rettili schifosi che giuocano d'astuzia nell'avvolgere e stringere tra le loro spire micidiali l'incauto, che scende a cercar nelle fresche e ombreggiate correnti dei fiumi un po' di refrigerio ai cocenti ardori tropicali. Uno di quegli astuti serpenticacci che, per riuscir più sicuramente nelle loro tristi imprese, invita con sibili i vicini compagni nascosti nelle melma del fiume, per assalir compatti la misera vittima appena avvistata. Quanti poveri indî hanno trovato la morte fra le terribili strette del «sucurry!». Eppure in certi momenti esso diviene del tutto innocuo, anzi, in casi singolarissimi, può diventare perfino utile!

Ecco a proposito un singolare racconto narratoci da colui al quale toccò la curiosa avventura: un buon uomo, nostro conoscente, degno di fede.

Poco tempo fa, — egli ci disse — in un viaggio fra queste selve dovevo attraversare un fiumicello dall'alveo stretto ma abbastanza profondo. Mentre pensavo al modo di traghettarlo, vidi una strana cosa tra le due rive.

— Un ponte? — dissi fra me. — È la prima volta che lo vedo, ma tanto meglio; voglio proprio servirmene.

E m'incamminai sicuro, raggiungendo comodamente la sponda opposta. Non sapevo però spiegarmi chi avesse potuto improvvisar quello strano ponte, e volgendomi indietro, mi fermai a osservar meglio... Spavento! Proprio davanti a me, si apriva una smisurata bocca di serpente, dalla quale sporgevano due corna di bue. Esterrefatto, diedi un balzo indietro e

guardai meglio per non ingannarmi; ma un brivido mi elettrizzò, sicchè fuggii impaurito.

— Non fuggire! — mi disse un indio, che se ne stava in una capannuccia vicina, richiamato dal fruscio dei miei passi affrettati. — Tanto quel «sucurry» non può muoversi... Sono due settimane che s'è avventato contro un bue, stringendolo e restringendolo fra le sue spire fino a triturgli tutte le ossa. Poi l'ha ingoiato intero, lasciando fuori le sole corna, che sono le più difficili a rompersi. Adesso, finchè non avrà del tutto digerito quel bel pezzo di carne buona, non si muoverà di lì, sta pur sicuro, ... neppur se gli passasse un carro sulla schiena!

Sembra un'avventura fiabesca, non è vero? Eppure il buon uomo assicura che è proprio storica.

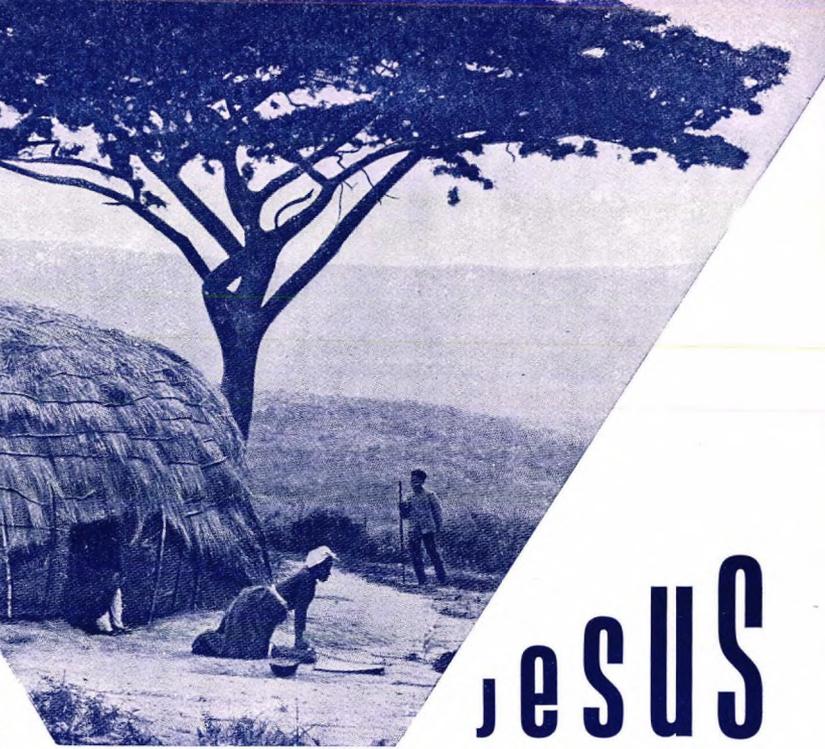
Il «sucurry», del resto, non è ancora il più terribile serpente di questi luoghi, perchè andando premuniti di uno spillone o di qualche cosa pungente da conficcarli all'occorrenza sotto le squame, ben presto esso lascia libera la preda. Altri rettili invece sono così formidabili e astuti che mordono senza farsi vedere, e se non si ha subito pronto il contravveleno, la morte è inevitabile.

Però basta esser buoni, per non aver paura dei serpenti. I bororos assicurano infatti che solo ai peccatori nuociono i brutti serpenticacci nel Matto Grosso. E infatti, finora, non successe mai che un solo bambino sia stato morsicato da vipera o da serpente, e neppure che il Missionario o la Suora sieno stati colpiti da simile sventura.

Guai se avvenisse diversamente! Chi crederebbe più alla potenza del Missionario e si affiderebbe alla sua morale autorità?

*Una Figlia di M. A. Missionaria.*

# CHEBERÈ



# JESUS

## Storia vera.

Il Missionario dalla barba argentea e dagli occhi penetranti l'aveva incontrato al margine della pista.

— Che nome hai? — gli aveva chiesto.

— *Zorgan!* — aveva risposto il pastorello.

— Bel nome! (significa « parentela numerosa »). Appartieni allora a una famiglia potente. Prendi questo dolce... — E gli aveva regalato un pezzetto di zucchero, soggiungendo: — Addio, *Zorgan*; io vado ad Atat, ma ritornerò altre volte. Vieni a trovarmi e ti darò altro zucchero.

— *Keddus Frangi, teneistili!* (Bianco santo, buon giorno!) — aveva esclamato il ragazzo e poi era corso a raggiungere il suo gregge, contento di essere riuscito a parlare col Missionario.

*Zorgan* era conquistato. Vagò con le pecore su per le ambe, ma quella fu per lui una data memoranda. A sera, incontrandosi con i compagni, chiese loro:

— Avete visto il « Frangi » dalla barba bianca? Quello è buono... è un santo.

Passarono quasi due mesi da quell'incontro. Ed ecco spargersi la voce che è ritornato il Monaco bianco di Endeber. Immediatamente *Zorgan* corre a rintracciarlo e lo vede emergere tra un folto gruppo di ragazzi, intento a distribuir pezzetti di zucchero. Il Missionario lo riconosce e offre anche a lui un dolce, ma il ragazzo lo rifiuta.

— Perché non lo vuoi? — gli chiese sorpreso il Cappuccino.

— Perché voglio soltanto stare con te, « Frangi » buono.

— Allora prendi questa immagine di Maria, Madre di Gesù.

Il ragazzo, di religione copta, accetta con gioia l'immagine, e poi, mentre il venerando donatore si allontana, la bacia con reverenza.

### Il falismano.

*Zorgan* applica l'immagine sopra il cuore, dalla parte interna dello sciamma, fermandola con un ago di sicurezza, che ogni abissino porta con sé come ferro chirurgico, e poi ritorna a casa senza dir nulla.

Quando è solo, apre cautamente lo sciamma e si sofferma a contemplar l'immagine di Maria. Ma un giorno mentre si trova nel « tucul » accoccolato con i familiari a sbocconcellare « engerà » e un pezzo di carne semicruda, gli scivola dalle spalle un lembo dello sciamma e appare l'immagine sacra.

— Che è questo? — gli chiede lo zio.

Il ragazzo non risponde, ma tenta di nascondere il prezioso talismano. Allora lo zio musulmano glielo strappa con dispetto e, tra le grida del fanciullo, lo getta nel fuoco. Poi, affermando il nipote per un braccio, gli chiede la provenienza di quell'immagine. *Zorgan* confessa, tra le lacrime, che gliel'ha data un « Frangi »

buono dalla barba bianca e allora quel fanatico, indignato, gli fa questa minaccia:

— Se ritornerai un'altra volta presso quel «Frangi», ti legherò a un palo e se ciò non basterà sarai gettato fuori di notte in pasto alle iene.

### Fortezza eroica.

Il giorno dopo, il musulmano chiama a sé il nipote per insegnargli l'alfabeto islam, scritto su di un foglio.

— Devi dimenticare quello che hai inteso dallo stregone «Frangi» — gli dice.

— Ma che stregone! — obietta il ragazzo. Il «Frangi» che mi ha regalato l'immagine della Madonna è santo.

— Basta! Ripeti: *alef, ba, ta...*

L'alfabeto arabo, lingua del Corano, è considerato come una professione di fede musulmana.

Per questo *Zorgan* non risponde.

— Ripeti, ti dico! — insiste lo zio. — Altrimenti ti farò imparar l'alfabeto a colpi di bastone... *alef, ba...*

— No, non voglio islam! — protesta il nipotino.

Allora lo zio gli diede uno schiaffo facendolo strillare.

— Questo è niente, a confronto dell'altro che ti aspetta se non vuoi ripetere... — soggiunge quel fanatico.

Ma il fanciullo non cede.

— Adopera lo scudiscio! — gli suggeriscono i familiari.

Allora lo zio prende una correggia, poi denuda il dorso del nipote, lo lega a un palo. Afferrato quindi uno scudiscio di pelle d'ippopotamo, lo vibra sulle spalle del poverino, imponendogli di ripetere l'alfabeto arabo.

— Non voglio islam! — protesta *Zorgan* — *Mariam! Mariam! Mariam!*

Intanto i colpi si succedono ai colpi.

— Ah sei diventato un cane di cristiano!? — gli grida lo zio. — Per l'ultima volta te lo dico: ripeti con me: *alef... ba... ta...*

— No, non voglio islam! *Jesus! Mariam! Mariam!*

Allora quello snaturato incomincia a scaricare una tempesta di colpi, senza che nessuno di casa, compresi i genitori cristiani, levi la voce in sua difesa.

*Zorgan* si contorce sotto quei terribili colpi e continua le sue invocazioni:

— *Jesus! Mariam! «Frangi» buono, aiuto!*

Intanto la sua pelle si lacera e il sangue imporpora la correggia e il palo finché il piccolo martire sviene. Soltanto allora esso è sciolto dal carnefice, indispettito di essere stato superato dal nipote, che giace inerte ai suoi piedi.

Anche in seguito, le battiture e le privazioni di cibo continuano senza riuscire però a piegare il piccolo atleta cristiano. Ciò che più lo anima e gli dà coraggio a soffrire è la speranza di rivedere il «Frangi» buono.

Dopo un mese, il Missionario ritorna a visitare i cattolici di *Atat* e *Zorgan* gli si presenta, baciandogli il cingolo.

— Oh, *Zorgan*, stai bene!

Ma il ragazzo non risponde.

Quando però il Missionario scende dal mulletto e lo interroga, il ragazzo lo informa dell'accaduto e conclude:

— Adesso sto bene perchè sono con te!

Poi apre lo sciamma e gli mostra le molteplici cicatrici, soggiungendo:

— Vedi, «Frangi» buono! Se non mi tieni con te, mi faranno peggio... Mi han detto che mi ammazzeranno, ma io non voglio islam!

A queste dichiarazioni il buon Cappuccino si stringe al cuore commosso l'eroico fanciullo e poi lo conduce con sé. Gli cede anzi il suo posto sul mulletto, guidando a mano il giumento.

Giunti alla residenza di *Endeber*, il Missionario prepara un lettino e una scodella di più per il nuovo ospite. Ma l'indomani ecco giungere alla missione una turba di gente: il *daguà* (giudice), i genitori di *Zorgan*, parenti e testimoni.

Appena il piccolo fuggitivo li adocchia al cancello, vola nella stanza del Missionario, attaccandosi al suo cingolo.

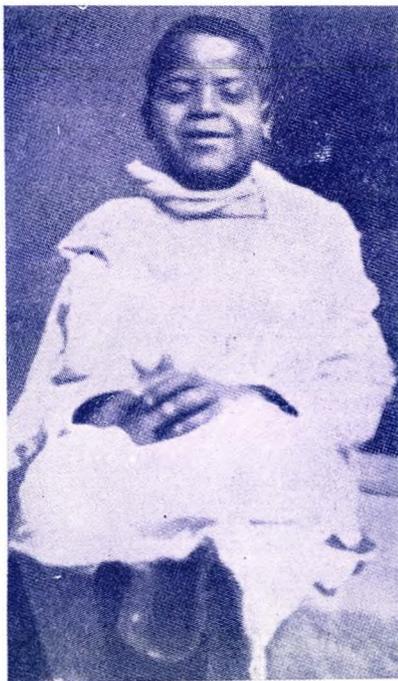
— «Frangi» buono, mi vogliono portar via.

— Non temere, ché starai con me! — gli risponde il Cappuccino. Uscito poi incontro a quella moltitudine minacciosa, esclama:

— Voi, venendo a protestare, avete impostato una questione pubblica. Ora chiamerò anch'io il nostro «daguà» di *Endeber*, che dirimerà la questione stessa.

Tutti ne convengono e l'arbitro propone un compromesso.

— Dacché il vero interessato è il fanciullo...



*Zorgan* si trova in *Paradiso*.

— dichiara il «daguà» di Endeber — lasciamo parlare e decidere lui stesso.

Allora *Zorgan*, tenendo con la sinistra il cingolo del Cappuccino, narra le vessazioni subite in famiglia e conclude:

— Non voglio islam; sono fuggito di casa perchè voglio restare con questo «Frangi» buono.

Così, in base al compromesso, la questione è sciolta. Ma il padre del ragazzo si presenta incollerito e gli dice:

— Da questo momento non sono più tuo padre e ti rinnego. Per altri ci sarà un pezzo di pane in casa mia; per te mai più.

— Guardami bene! — gli soggiunse la mamma. — Io non sono più tua madre.

E *Zorgan*, senza esitare:

— Non importa. Avrò in compenso questo «Frangi» santo, che è più buono.

Poi volge subito le spalle e se ne va contentissimo col Missionario, mentre i querelanti si allontanano imprecaando.

### Le vie di Dio.

*Zorgan* si trova in Paradiso. Dimostra un'indole ottima e intelligenza aperta. Nella scuola fa progressi. Nell'apprendere il catechismo è tra i primi; impara ben presto tutte le preghiere e i canti di chiesa, preparandosi così al Battesimo. Lo desidera tanto, che l'attesa gli sembra eterna. Finalmente il bel giorno arriva. Egli passa la grande vigilia nei preparativi, nelle prove, nel misurarsi il vestitino bello, nuovo, candido.

L'indomani, di buon mattino, la chiesuola è



Con la sua bella divisa fregiata dall'aquila imperiale...

tutta agghindata: tappeti sgargianti, stendardi istoriati, palme e corone intrecciate con grazia, la rendono attraentissima agli sguardi degli indigeni.

Mentre entrano primi i ragazzi della Missione, *Zorgan* e gli altri neofiti si fermano allineati presso il fonte battesimale, bianco vestiti, con una candela in mano.

Ed ecco uscire il venerando Missionario dalla barba bianca e con una candida cotta. *Zorgan* lo guarda con lo stesso rapimento della prima volta. Dopo rigenerato con l'acqua battesimale, egli potrà chiamare, secondo l'uso etiopico, il «Frangi» bianco veramente «Padre» suo.

Il nome civile di *Zorgan* gli vien mutato con quello cristiano di «Ghebrè Jesus» e cioè «Servo di Gesù».

### Riconciliazione.

Un giorno si presenta alla residenza, per esser curato, il padre di «Ghebrè Jesus», con l'avambraccio destro gonfio.

Il Missionario dissimula di riconoscerlo: ne esamina la ferita, la disinfetta e la fascia, dicendogli di ritornare.

All'indomani, il Cappuccino dispone che i ragazzi della missione si trovino in cortile a giocare proprio davanti l'ambulatorio. Introduce l'uomo nel dispensario e durante la medicazione lo fa accostare alla finestra, quasi in cerca di maggior luce. Intanto il paziente guarda nel cortile e riconosce il suo figlio, allegro, robusto, ben vestito.

Al Missionario non sfugge nulla, ma egli dissimula sempre. Così per parecchi giorni. Finalmente il Cappuccino chiede all'uomo:

— Che cosa guardi sempre laggiù con tanto interesse?

— Mio figlio... Vedo ch'è contento e sta bene. Anch'io son disposto a dimenticare il passato.

— Ah, sei il padre di *Zorgan*? Vuoi dunque salutarlo?

— Volentieri!

Allora il Missionario chiama il ragazzo, che viene di corsa. Ma giunto sulla soglia, si arresta, temendo di dover ritornare a casa. Il Cappuccino lo rassicura, dicendogli:

— Ghebrè Jesus, è qui tuo padre, che vuol salutarti. Sai bene il comandamento che prescrive di «onorare il padre e la madre»; tu devi quindi volergli bene, anche perchè ora è contento che tu resti qui. Dagli un bacio!

Allora il ragazzo gli si appressa e scambia due baci. Il padre è commosso.

Dopo essere rimasto nella Missione sette anni, sullo scorcio del 1936, Ghebrè Jesus fu mandato nella residenza di Addis Abeba, presso il «Frangi» buono, che tanto contribuì alla sua felicità.

Attualmente il giovanotto si trova presso il Cappellano capo della R. Aeronautica, in qualità di attendente. Aitante e sorridente, con la sua bella divisa stretta dalla fascia azzurra e fregiata dall'aquila imperiale, egli fa una splendida figura e si guadagna le simpatie di tutti.

Ma ciò che più conforta è il vederlo sempre buono e fedele ai santi principi, che gli furono instillati con tanto sacrificio.

P. AUGUSTO DA UDINE.



## PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Un mattino di buon'ora, mentre tutti riposavano, il fanciullo scese nel giardino, cheto cheto scivolò sulla strada grande e s'incamminò alla volta della città. Si mise subito di buon passo. Dieci chilometri per un podista allenato come Tarcisio erano una bazzecola. E poi: con quella strada così bella, con quel freschetto e quell'incanto di cielo, con una sorella che l'aspettava tendendogli le braccia, non dieci, ma cento chilometri si sentiva il coraggio di percorrere senza arrestarsi mai quel caro ragazzo.

La Provvidenza c'è per tutti e specialmente per i figliuoli buoni. Per strada il nostro piccolo viandante incontrò un carro. Chiese di salire. In questo modo poté arrivare nei pressi della città quasi nulla affaticato.

Vi entrò trasportato dalla curiosità e dal grande movimento, che si notava un po' dappertutto, come fosse un mattino di festa. L'andirivieni di tutta quella gente affaccendata, quell'intenso tramestio, quelle migliaia di zoccoletti e sandali di paglia, tutti quegli occhiali, che gli passavano dinanzi come in una interminabile vetrina, gli diedero subito l'idea di ciò che fosse uno dei principali centri della vita giapponese.

Il ragazzo seguiva con particolare interesse le mamme, che a ogni passo comparivano portandosi dietro il loro bambino. Spettacolo bello, commovente. Cos'è una madre coi figliolini che s'aggrappano al suo seno, alle sue braccia? Un alberello fiorito. Il Giappone ha il fascino del suo sole smagliante, de' suoi splendidi giardini; ma ha un più grande vanto: le case popolate di figliuoli!

Seguendo le ondate di quella gente così cortese, così graziosa, il piccolo pellegrino avanzava fermandosi a osservare i gruppi di operai con le loro casacche blu, i commercianti intenti ai loro negozi, le bottegucce inseguentisi lungo i viali rigurgitanti di compratori, che facevano le loro provviste. Non lo lasciarono indifferente i venditori e le venditrici ambulanti, in giro coi loro caratteristici carrettucci, richiamanti l'attenzione del pubblico col suono della monotona trombetta.

La tappa più lunga la fece nel parco, giardino vivente, popolato di fiere mansuete.

Conosciuto l'indirizzo della chiesa cattolica, si avviò da quella parte. Si tuffò nel tramestio della strada principale, percorsa da veicoli d'ogni genere, guardingo ma tranquillo come se camminasse su di una piazza completamente sgombra. Nessun pericolo d'essere urtato, d'essere travolto. In Giappone i ragazzi sono i padroni della casa, i re della strada! Non per nulla il Giappone è detto il paradiso dei fanciulli.

Se n'andava, accelerando il passo, secondo l'itinerario stabilito, quando, in un punto si vide comparire davanti una barba a lui ben nota. Per poco non gridò la sua contentezza.

— Padre!

— Tarcisio, tu qui?

— Sì.

— E dove vai così solo?

— In cerca della mia sorella maggiore.

Il Padre capi. Si rallegro in cuor suo di poter riavvicinare, fosse anche solo per brevissimo ora, le due buone creature, che il Signore aveva separate per averle anche più vicine a sé.

— Oggi la vedrai! — promise il Padre guardandolo negli occhi lucenti. Intanto lo condusse alla casa dei Padri.

Dalla chiesa cattolica il fanciullo fu accompagnato al conventino, dov'era stata accolta *Piccolo Fiore* per prepararsi alla sua futura missione.

Questa casa di vergini consacrate all'apostolato cattolico, era situata un po' fuori, in un angolo tranquillo e pittoresco del più grande sobborgo della città.

Era un florido virgulto della casa Madre delle religiose giapponesi che, germinata da un piccolo granello di senapa nell'isola del Kiu-Siu, si era felicemente radicata alle porte di Tokio, portando i suoi benefici effetti specialmente nella scuola, nell'ospedale, e nel giardino d'infanzia di quella località.

Col tempo tale congregazione si ramificò in varie parti, mantenendo sempre il suo carattere spiccatamente giapponese. Le ascritte continuavano, anche se rivestite della divisa religiosa,

a conservare la lingua, le costumanze, le finezze dell'educazione nazionale. L'ambiente era suggestivo: il giardino, il boschetto, gli alberelli: tutto invitava al raccoglimento e alla preghiera. L'abitazione semplice, con le cellette tappezzate, e ammobigliate alla giapponese (non sedie, non letti, ma semplici stuoie, piccoli cuscini) splendevano soprattutto per la sua linda povertà.

La figlia del pescatore si era subito sentita avvinta da tanta semplicità profumata di gioconda fraternità: essa aveva veramente trovato il nido che sognava: una Betlemme, una piccola Nazaret, dove nel lavoro, nello studio e nella pietà avrebbe potuto prepararsi alla sua missione, acquistando quella scienza evangelica indispensabile alla vita di cristiano apostolato.

Messo piede nella casa della sua vocazione, rivolgendosi al pensiero alla sua famiglia, che aveva lasciata ma che non poteva dimenticare, aveva rivolto a Dio questa preghiera:

«Le mie sofferenze, i miei piccoli meriti, se ne avrò, il poco bene che farò, io tutto offro fin d'ora a voi, perchè affrettiate la conversione completa delle persone che a me sono più care!».

Il volto di queste persone care glielo riportava ora, il più piccolo, il più innocente della sua cara casetta lontana.

Immaginate la sua sorpresa, la sua commozione nel vedersi comparire innanzi, come in una visione, il suo amato Tarcisio. Non poteva credere a' suoi occhi: eppure era una realtà, una dolce realtà.

Dopo tante lacrime, dopo tante ansie potevano sedere vicini, cuore a cuore, e dirsi tutto, tutto... Quell'incontro compensava e faceva dimenticare le pene sempre vive nei ricordi più pungenti.

Un'ora di pace serena che tranquillizzava una candida anima di fanciullo e ingagliardiva i propositi d'una eroica volontà decisa di combattere e vincere a costo di qualunque calvario e della stessa morte.

I consigli, i conforti della sorella furono per Tarcisio il prezioso viatico da riportare alla casa paterna con la promessa di non dimenticarli mai e di farne tesoro.

Il Padre Teodoro, che aveva più tardi provveduto a farlo ricondurre fino all'imbocco del villaggio, prima di separarsi da lui volle benedirlo assicurandolo che presto si sarebbero riveduti.

Sul tramonto di quello stesso giorno il figlio del pescatore metteva piede nel giardino di casa sua. Una persistente trepidazione pareva gli legasse le gambe. Avanzò fin sotto l'atrio. Il primo a incontrarlo fu lo zio, il quale non poté trattenere un lungo respiro di sollievo.

— Dove sei stato oggi? Eravamo tutti in

apprensione per te! — disse lo zio in tono accorato.

Il fanciullo gli consegnò la lettera del Padre missionario, e si ritirò nella sua camera. Io zio aperse e lesse attentamente.

*Dalla Chiesa cattolica.*

*Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. Amen.*

*Dopo lungo tempo mi faccio vivo. Grazie a Dio so che state bene e ne ho piacere. Questa volta è il nostro stesso Tarcisio che vi porta le notizie.*

*L'ho incontrato con mio grande stupore per la città. Egli mi ha fatto con semplicità tutte le sue confidenze, spiegandomi le cose una dopo l'altra. Dal momento che lo vidi, non mi lascio più.*

*Pregò con me nella nostra chiesa. Volle anche confessarsi da me. Rimasi commosso, quando con angelica semplicità mi chiese la santa Comunione. Mancava poco al mezzodì. M'assicurò ch'egli era ancora perfettamente digiuno, che non aveva gustato una goccia d'acqua. La lunghezza del viaggio, il caldo, la sete non l'avevano vinto.*

*Lieto partecipò alla nostra modesta refezione. Fu commensale graditissimo. Tutti furono ammirati del suo garbo, della sua graziosa disinvoltura e della saggezza delle sue risposte superiori alla sua età.*

*Così poté rivedere sua sorella, godendosi per più d'un'ora il suo paradiso.*

*Egli ritorna contento. Ha promesso di custodire il suo dolce segreto. Tu che sei al corrente di tutto, veglia su di lui e su cotesia casa, della quale il Signore ti ha voluto custode. Ti si è aperto un piccolo campo di missione, che ha per centro la famiglia di tua sorella. La Provvidenza ha voluto ch'io un giorno l'incontrassi sulla via dell'esilio per averti oggi al fianco nel compiere i disegni del buon Dio a gloria del suo santissimo nome. La tua particolare conoscenza di questo caro Giappone, della sua storia e delle sue religioni, la tua formazione cristiana, la piacevole e attraente tua conversazione (quante volte l'ho sperimentata quando, essendo ancora vicino a me, non sdegnavi le mie lezioni!), l'ascendente che ti sei guadagnato nella famiglia de' tuoi parenti e in tutto il villaggio, ti apriranno la via delle menti e dei cuori, che vogliamo conquistare alla verità.*

*A questo fine Piccolo Fiore non si stancherà di pregare. Tu fa la parte tua, con prudenza e con pazienza come insegna il Nostro Signore Gesù Cristo.*

*Ho speranza che la casa di Piccolo Fiore possa essere un giorno, specialmente per merito tuo, una prediletta aiuola del Signore.*

*A te, a Maria Nukita, al venerando Fuji e a tutti i cristiani fratelli del villaggio, la pace e il mio paterno saluto in Cristo. Addio.*

(Continua).





PORTO VELHO (BRASILE). — A. Luzzatto (Milano) pel nome *Fabio*. - G. Gritti (Pegli) pel nomi *Giovanni, Giuseppe*. - A. Allegranti (Montelupo Fiorentino) pel nomi *Aladino Antonio, Anna Maria*.

VIC. EQUATORE. — L. Ribaldone (Lu) pel nomi *Luigina, Enrico*. - M. Joli (Torre S. Maria) pel nomi *Gabriele, Adele*. - M. Parolini fu Giuseppe (Lanzada) pel nome *Matilde*. - T. Rossi (Lanzada) pel nome *Mario*. - C. Nana (Lanzada) pel nome *Felicissima*. - V. Schenatti (Chiesa) pel nome *Giuseppe*.

CHACO PARAGUAYO. — G. Marconi di Saverio (Recanati) pel nomi *Giuseppe Nazzareno Mariano, Giuseppina Maria Nazzarena*. - Madel Frisoni Dufour (Recco) pel nomi *Enrico, Francesco, Lorenzo*.

CONGO. — L. Pavorelli (Cotignola) pel nome *Carolina Graziani*. - E. Mele (Napoli) pel nome *Vincenza*. - A. Tovo fu Giuseppe (Pozzengo) pel nome *Giuseppina*. - Istituto salesiano Coletti (Venezia) pel nome *Alberto*. - G. Zampieri (Verona) pel nome *Cipriano*. - M. Milloch (Trieste) pel nome *Maria Maddalena*.

INDIA - MADRAS. — R. Busso Veilura (Torino) pel nome *Riccardino*. - P. Raimondo (Torino) pel nome *Paolo*. - A. Zabert (Valfenera) pel nome *Luigi*. - F. Beraudo (La Loggia) pel nome *Federico*. - M. Furragalli Ved. Magni (Renate B.) pel nome *Ernesto*. - Dr. M. Masino (Raconig) pel nomi *Giuseppe, Teresa*. - P. Giarratano (Cammarata) pel nome *Vincenzo*.

INDIA - ASSAM. — B. Lavarda (Breganze) pel nome *Luisa*. - E. Lavarda (Breganze) pel nome *Luisa*. - D. G. Groppo (Breganze) pel nomi *Giovanni Battista, Angelina*. - B. Buzzo (Voltri) pel nomi *Maria, Giuseppe, Francesco*.

ISPETT. SUD - INDIA. — L. Martinelli (Castelcerino di Soave) pel nome *Leonilde*. - Direttore Oratorio salesiano (Schio) pel nomi *Giovanni, Luigi, Pietro*.

CINA VISITATORIA. — Direttore Istituto salesiano (Tolmezzo) pel nome *Fiorella*. - E. Ferretti (Torino) pel nome *Ada*. - M. Franco pel nome *Carlo*.

CINA VICARIATO. — D. Vischi (Sampierdarena-Genova) pel nome *Giovanni Battista*. - G. Rari (Torino) pel nome *Giuseppe*. - M. Manno Ved. Amato (Serra S. Bruno) pel nome *Giuseppe Amato*. - Collegio D. Bosco (Pordenone) pel nome *Mario*. - M. Mauro (Castelluccio Sup.) pel nome *Maria Celani*.

SIAM. — M. Pandolfi (Somma Lombarda) pel nomi *Maria Gosa, Giuseppina Luisa*. - M. e L. Liverani (Modena) pel nome *Odeodato Giovanni*.

GIAPPONE. — N. N. pel nome *Luciana Maria*. - D. G. Perovsck (Zagabria) pel nomi *Agnes, Giovanni, Isidora, Maria*.

RIO NEGRO (BRASILE). — A. Mussi (Albaretto) pel nome *Riccardo*. - G. Ravina (Alessandria) pel nome *Pier Luigi*. - G. M. Straci (Cesarò) pel nome *Rosaria*. - C. Luzzato Catinella (Lentai-Bardies) pel nome a due moribondi. - P. Ghetta (Brescia) pel nomi *Maria, Teodoro*. - M. R. Javicoli (Napoli) pel nome *Vincenzo*. - G. Turri (Varese) pel nome *Carlo*. - A. Cambr (Lodi) pel nomi *Antonio, Angelo*. - G. Cerro (Chiasso) pel nome *Luigina*. - E. Lodigliani (S. Giovanni del Fosso) pel nome *Augusto*.

PORTO VELHO (BRASILE). — S. Baldassi (Nagaredo Torre) pel nome *Severina*. - D. D. Grisenti (Parma) pel nome *Lucia*. - A. Fioravanti (Fuimata) pel nome *Antonio*. - C. Bellagarda (Castagneto Po) pel nome *Caterina*.

VIC. EQUATORE. — F. Putzolo (Terralba) pel nome *Alberto Andrea*. - N. N. pel nome *Antonio Maria*. - D. P. Olivazzo (Pinerolo) pel nome *Francesco*. - Istit. salesiano, Compagnia D. Savio (Venezia-Coletti) pel nome *Domenico Savio*. - E. Carpignano

(Asti) pel nome *Vittorio Piero*. - M. e C. Ghisolfi (Peveragno) pel nome *Maria Cristina Luisa*. - G. Ghisolfi (Peveragno) pel nome *Giovanni Antonio Maria*. - C. Taragno (Settimo Tor.) pel nome *Stefano*. - M. Botto (Mazzè Can.) pel nome *Bartolomeo*.

CHACO PARAGUAYO. — Mons. E. Paolazzi (Riva) pel nome *Maria Assunta*.

CONGO. — G. Vacca (Roma) pel nome *Goffredo*. - T. Modica (Bronte) pel nome *Alfio Marcantonio*. - Geom. F. Manni (Maranello) pel nome *Francesco*. - L. Lopardi Di Terlissi (Roma) pel nomi *Luisa, Luisa Rita*. - B. Monferrino (Chislarengo) pel nome *Pietro*. - M. Cortinovis (Ubiale) pel nome *Giosué*.

INDIA - MADRAS. — M. Ballantini (Vitriola) pel nome *Mauro Eligio*. - R. D. Galluccio (Mineo) pel nome *Giovannina*. - Z. Robotti Sacco (Tripoli) pel nome *Bruno*. - Maestranza Ditta Fratelli Corti (Sesana) pel nome *Mario*. - Direttore Istit. sal. (Napoli-Vomero) pel nomi *Giovanni, Maria, Teresa, Pietro*. - F. Lando (Montalbano) pel nome *Nicolino*. - N. N. pel nomi *Rosa da Lima, Ettore*. - B. M. G. Fallacara Lisi (Firenze) pel nomi *Maria Grazia, Cecilia*. - L. Masina (Corticella) pel nome *Leo*.

INDIA - KRISHNAGAR. — L. Baldi (Gemona) pel nome *Ginevra*. - C. Mele (Arzano) pel nomi *Alfonso, Teresa*. - G. Bacchio (Alice Castello) pel nome *Francesco*. - F. Colla Fabbri (Novellara) pel nome *Felice*.

INDIA - ASSAM. — Famiglia Torretti (Rimini) pel nome *Giuseppina*. - Alunne 3<sup>a</sup> Cl. femm. B. (Milano-Brugnatelli) pel nome *Maria Giovanna Amalia*.

INDIA - ISPETTORIA SUD. — E. Pugnale per A. Burelli (Madrisko) pel nomè *Marilena*. - E. Pugnale per M. Candolini (Madrisko) pel nome *Ornella*. - Peira Famiglia (Cerreto d'Asti) pel nomi *Maria Maddalena, Lorenzo*. - A. Cafasso Russo a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nomi *Antonio, Rosario*. - I. Trippa a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Luigi*.

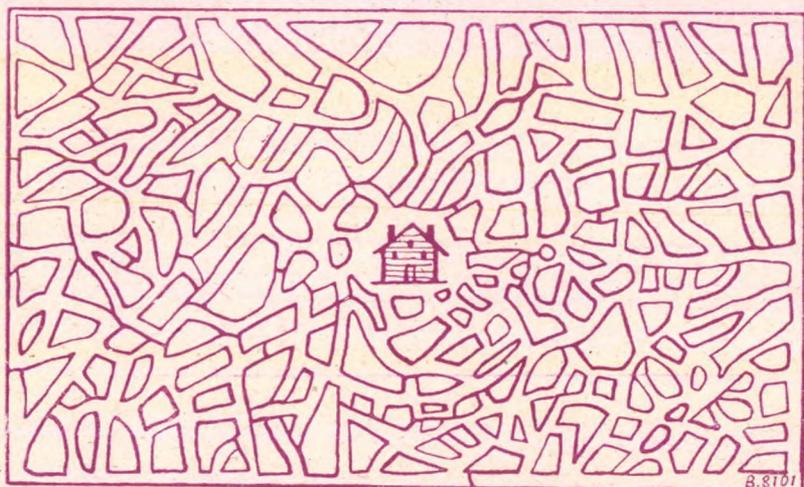
CINA VISITATORIA. — Direttrice Asilo « Marchesi Dalla Valle » (Pomaro) pel nomi *Raiteri Maria, Capra Antonietta*. - C. Beretta (Milano) pel nome *Clementina Amalia Maria*. - Convittrici « Scuola buona Massaia » (Convitto-Manerbio) pel nome *Maria Giuditta*. - T. Bellocchio (Milano) pel nomi *Giuseppe Maria, Giovanni Maria*. - R. Bozzone Richeri (Torino) pel nomi *Margherita Filomena, Gian Giacomo*.

CINA - VICARIATO. — R. Paoloni fu Girolamo (Tarcento) pel nome *Riccardo*. - D. E. Scarabotti (Roma) pel nome *Franucci Federico*. - S. Carrara Pedrinelli (Serina) pel nomi *Giacomo, Giovanni, Eugenio, Pacifico, Matteo, Carlo, Bernardo, Francesco, Marina, Irene, Beatrice, Teresa*. - Famiglia Bertola a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Lucia*. - A. Ambrosetti a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Giuseppina*. - F. Perino a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Lucia*. - A. Marchetti a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Maria*. - E. Monari Sevesi a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Giovanni Giuseppe Alessandro*. - T. Dedoni a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Adalgisa*.

SIAM. — F. Cortese (Caltrano) pel nome *Giovanna*. - T. D'Urso (Catanzaro) pel nome *Agata*. - C. Mozzi (Treviglio) pel nome *Carlo Giuseppe*. - E. Gatti (Travaliato) pel nome *Orsola*. - M. Barone (Torino) pel nome *Luigi*. - Coniugi Provera (Mirabello) pel nomi *Cesare, Lina*. - A. Ricaldone (Rosta Valsesia) pel nome *Giovanni Battista*.

GIAPPONE. — Direttore Istit. salesiano (Castellammare Stabia) pel nomi *Francesca, Catello, Pasquale Carmela*. - D. A. Barause (Limenà) pel nome *Amalia Margherita*. - Direttore Istit. Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Marcello*. - N. N. pel nome *Pacifico*. - N. N. pel nome *Carolina*. (Continua).

# Concorso a premio per Agosto



Mandar la soluzione su cartolina postale doppia lasciando in bianco la risposta.

Spedire questo taloncino segnandovi sopra la via da tenersi per raggiungere la casetta senza scavalcare linee trasversali.

## DECAPITAZIONE.

Se togli il capo ad un' *autorità* dell' *iride* un colore si vedrà.

## INDOVINELLO.

Larga, tonda ho la bocca e senza un dente; ma senza me non fai buon desinare; non conosco tabacco, e tra la gente senza rispettò mi metto a fumare; grossa di pancia e assai corta di piede, pure non faccio rider chi mi vede; sempre allegro m'accoglie il bimbo bello quando la mamma mi toglie il cappello.

## ZEPPA LETTERALE.

Dalla schiena del giumento  
vo a finire in firmamento.

## Soluzione dei giochi precedenti.

INDOVINELLO 1°: = Libro.

INDOVINELLO 2°: = Carta assorbente.

ENIMMA: = Ceralacca.

## LIBRI RICEVUTI

P. MONTABONE. *GÈN, UN GESUITA MEDAGLIA D'ORO*. S. E. I. - Torino, L. 8.

È un'ottima biografia di un'anima nobilissima di apostolo, che aspirava alle Missioni, ma che conquistò le anime mediante la sofferenza e la stampa. Pagine di vita vissuta, commoventi, edificanti.

G. ZIBORDI. *DIVULGAZIONI MANZONIANE*. 3ª ed. - Editrice Bietti - Milano, L. 10.

Ottima guida a intendere « I promessi sposi », meritamente elogiata dalla stampa italiana. Attraverso al prisma di questo interessantissimo studio, si scoprono nel capolavoro man-

zoniano tante bellezze recondite, che forse neppur si sospettavano. È quindi un volume utilissimo non solo agli insegnanti, ma anche agli allievi, che vi attingeranno norme chiare e si ure da seguire nella lettura di quell'immortale romanzo, che lo Stoppani chiamò « la seconda Divina Commedia ».

R. FERRARI. *IL FOCOLARE*. Ed. Berruti - Torino, L. 5,50.

Interessante e grazioso romanzetto di un ragazzo che ritrova la propria mamma dopo tante sofferenze ed epiche avventure. Vi si ammirano un alto fine educativo, buona lingua italiana e un'elegante veste tipografica. Volume ottimo per biblioteche circolanti.

D. P. CINCOLÀ. *LE TORTORELLE DEL NILO*. Ed. Anonima tipografica - Vicenza, L. 6.

Questo romanzo storico del quarto secolo merita la più alta considerazione anche perché l'autore lo offre come contributo alla grande crociata del bene.

In realtà è bello e buono, utile quindi a tutti e degno delle più ampia diffusione.

C. AVENATI. *XXI APRILE*. Ed. Paravia - Torino, L. 6,50.

Questo « taccuino di un volontario in A. O. » preceduto da una lettera del generale Appiotti, è un importante libro di attualità. Esso pone in luce la figura guerriera del Legionario italiano. Elegantemente illustrato e scritto in uno stile disinvolto, si legge con piacere e interesse.

A. PICCIONI. *NOVELLINE TOSCANE*. Ed. Paravia - Torino, L. 5,25.

Amena collana di novelle scritte con garbo e con brio. Adatto come libro di premio, anche perché bene illustrato.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200**



**Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).**